

INCHIESTA A RISCHIO PER LA PARTE GENOVESE

Mensopoli senza "corruzione"

Reato addebitabile a Francesca solo se considerato pubblico ufficiale

E' l'arma finale, uno strumento della difesa che potrebbe scardinare dalle fondamenta buona parte dell'inchiesta sulla mensopoli genovese. Un'arma talmente potente che al momento rimane negli arsenali e che sarà innescata solo in un successivo momento (e più opportuno). Apparentemente sembra una questione soltanto tecnica, ma a ben vedere è invece il piedistallo giuridico che ha permesso sostanzialmente gli arresti per la parte genovese dell'inchiesta. Quella che riguarda l'appalto non ancora lanciato da parte di Tursi per le scuole.

E allora: Stefano Francesca voluto dal sindaco Marta Vincenzi come suo portavoce, collaboratore, braccio destro, ha ottenuto e avuto un contratto di assunzione da dipendente pubblico oppure no? Domanda che se riceve risposta negativa nel prosieguo del giudizio avrà l'effetto di svellere uno dei pilastri della corruzione (gli altri due riguardano gli ex assessori comunali Massimiliano Morettini e Paolo Striano) e che sorregge l'inchiesta del pm Francesco Pinto. Perché la corruzione può essere contestata soltanto a un pubblico ufficiale. E chi concorre in questo reato deve avere avuto i debiti contatti con il dipendente pubblico. Ma Francesca lo era? E quando lo è diventato? Le intercettazioni sono iniziate prima che diventasse ufficialmente portavoce della Vincenzi. Potevano essere autorizzate anche se gli indagati pubblici ufficiali erano Striano e Morettini? E, poi, gli arresti. Se Francesca non può essere considerato un pubblico ufficiale perché lui e gli altri che pubblici ufficiali non sono, sono stati arrestati? Insomma la battaglia sull'interpretazione giurisprudenziale del contratto di Stefano Francesca potrebbe essere davvero la madre di tutte le altre battaglie.

Andiamo quindi a vedere quale era stato il contratto stipulato con la Vincenzi. Come aveva opportunamente scritto e spiegato con precisione e do-

Il portavoce del sindaco Marta Vincenzi ha ottenuto un contratto di assunzione da dipendente pubblico?



Il magistrato Francesco Pinto

vizia di particolari la nostra collega Annamaria Coluccia in un suo articolo sul Corriere Mercantile del 20 maggio scorso il portavoce del sindaco aveva ottenuto ottantamila euro lordi per un contratto di poco più di nove mesi. Il contratto di Francesca, scriveva la collega, «ha validità dal 19 settembre scorso e scadrà il prossimo 30 giugno e prevede, appunto, una re-

tribuzione di 80 mila euro per il «conferimento di un incarico di co.co.co di supporto al coordinamento delle relazioni interne ed esterne, direttamente connesse alle attività della signora Sindaco, nell'ambito e nell'esercizio delle funzioni del mandato proprie del mandato politico».

Un contratto di collaborazione coordinata e continuata, quindi. Può es-

sere assimilato a quello di un dipendente pubblico? E anche se lo fosse, da che momento lo è diventato Francesca? Dal 19 settembre scorso quando le indagini erano già in corso, sembrerebbe. Saranno i giudici a essere prima o poi investiti di questo aspetto dell'inchiesta, assolutamente non trascurabile.

La questione della retribuzione del portavoce del sindaco era stata sollevata già nel marzo scorso dal consigliere comunale de "La Destra" Gianni Bernabò Brea. Come ricorda il "pezzo" del Mercantile del 20 maggio, il consigliere «aveva presentato un'interpellanza contestando il fatto che si fosse scelto un consulente esterno anziché affidare a un dirigente del Comune gli incarichi attribuiti a Francesca, e il fatto che si fosse deciso, con una delibera di giunta, di assegnargli il ruolo di capo staff del Sindaco, prima ancora di aver definito il compenso che gli sarebbe stato dato, facendo riferimento a generici "costi di mercato"».

Consulente esterno, dice dunque Gianni Bernabò Brea e se i giudici, dopo il gip Roberto Fucigna, saranno d'accordo con questa interpretazione del contratto, l'arma finale potrebbe davvero far implodere una parte importantissima dell'inchiesta.

Stefano Francesca, che respinge ogni accusa, è da ieri agli arresti domiciliari. I suoi difensori, gli avvocati Giuseppe Sciacchitano e Andrea Andrei, non sono al momento intenzionati a ricorrere al riesame per ottenere la completa libertà. Ricorso, invece, da parte dall'avvocato Chicco Monteverde, difensore dell'ex consigliere comunale Claudio Fedrazzoni, l'unico ancora in carcere nell'ambito dell'inchiesta. «Faremo appello contro l'ordinanza perché non esistono più, se mai ci sono state, le esigenze cautelari evidenziate dal gip». Fedrazzoni non gode di ottima salute, ricorda inoltre l'avvocato, perché ha già tre by-pass.

ATTILIO LUGLI



Stefano Francesca all'uscita dal carcere di Marassi

